

**L'innovazione**

# Il lavoro tra passato, presente e futuro

RENATO RICCIARDI\*

**I**l tema del futuro del lavoro è costantemente sotto i riflettori ed è stato affrontato da persone molto competenti, quindi corriamo il rischio concreto di non dire novità sconvolgenti. Cercheremo però di porre l'accento sugli aspetti che emergono dall'esperienza quotidiana a contatto con le lavoratrici e i lavoratori del nostro Cantone.

La riflessione su questo tema non è nuova nemmeno all'interno del nostro sindacato, come dimostrano gli estratti (vedi riquadro in basso) tratti dal volume «Una vita per la giustizia», edito dalla Fondazione Mons. Del-Pietro, risalenti agli anni '40 e '50 del secolo scorso.

Quando si parla di futuro il nostro ottimismo positivista e l'osservazione della realtà ci spingono a pensare immediatamente all'innovazione tecnologica. E questa è certamente una questione dalla quale non si può prescindere. Saremo sempre più accompagnati da macchine e robot dotati di intelligenza artificiale, che attualmente ha raggiunto livelli di sofisticazione che hanno dell'inquietante. Recentemente mi è capitato di vedere una dimostrazione dell'assistente di Google che telefona in una pizzeria per prenotare una cena. L'intelligenza artificiale ha ingannato l'addetto del ristorante riuscendo persino a simulare le esitazioni di un essere umano.

**Fino a che punto arriveremo?**

La domanda che emerge da questa constatazione è fino a che punto arriveremo? Fino a

che punto cioè decideremo che le macchine ci debbano sostituire. Fino a che punto delegheremo i nostri compiti alle macchine, fino a che punto consentiremo alle macchine di carpire e conservare informazioni su di noi. Affideremo alle macchine solo le attività faticose e noiose? O ci spingeremo più in là?

Non c'è una risposta scontata a queste domande perché quello che succederà dipende da una decisione che prenderemo come società. Per fare un esempio, qualche sadico sta persino pensando di ingaggiare l'intelligenza artificiale anche nella cura degli anziani, in particolare per quelli affetti da demenza senile. Ecco: una società che decidesse di affidare i propri anziani e i propri malati alle cure di un robot avrebbe perso il senso stesso del suo esistere.

Perché l'intelligenza artificiale è utile e interessante, ma le manca qualcosa e faccio un altro esempio. Sembra che negli scorsi anni Lego fosse in crisi. La crisi derivava dal fatto che l'analisi dei numerosissimi dati (i famosi big data) che giungevano all'azienda a proposito dei bambini e dei ragazzi, li dipingeva totalmente disinteressati per qualsiasi cosa non fosse elettronico. Sembrava finita l'era delle costruzioni di mattoncini. Ciò che ha cambiato completamente la prospettiva è stata una lunga intervista ad un unico bambino. Dall'osservazione dell'ambiente nel quale questo ragazzo viveva, dall'ascolto di ciò che diceva di sé e dei suoi amici, è emersa un'immagine totalmente diversa: aveva sì, un forte interesse per la tecnologia, ma anche una forte tenacia

e il gusto per la sfida, e la capacità di portare a termine compiti complessi. È a partire da questa osservazione che Lego è rinata ed ora è la più grande azienda di giocattoli al mondo.

**È nel lavoro che la persona si realizza**

Morale della favola è che l'intelligenza artificiale non sarà mai in grado di sostituire l'intuito di una persona. È in grado di prevedere laddove siamo prevedibili. Nulla di più. E non c'è niente di più imprevedibile delle esigenze di un anziano affetto da una malattia o di un giovane nel pieno sviluppo personale.

Sono certo che il nostro destino non sarà quello di farci sostituire completamente dalle macchine. L'uomo è fatto per lavorare, per quanto il lavoro sia faticoso, perché è nel lavoro che emerge la creatività e l'intelligenza. È nel lavoro che l'essere umano si realizza.

**Un'economia circolare**

Se la tecnologizzazione è una realtà, dall'altra c'è tutto un movimento di ritorno alla natura, al «fatto in casa» e al «fatto a mano» che per molti versi si affianca e si intreccia con le nuove possibilità offerte dalla tecnologia. L'evoluzione verso un'economia circolare, che sia in grado di aumentare la condivisione degli oggetti per migliorarne l'uso, di rendere più efficiente l'uso delle risorse e di riutilizzare i rifiuti come materie prime da reimmettere nel sistema, sembra essere un obiettivo chiave per evitare, in futuro, di dover organizzare le nostre vacanze sulla famosa isola di plastica che galleggia nell'oceano Pacifico.

**Dal giornale il lavoro****Via le macchine che «tagliano» le braccia (1. giugno 1936)**

[...]La reintroduzione di una sola pala meccanica viene a privare di lavoro almeno 60 manovali, operai non qualificati e quindi più facilmente vittima della disoccupazione.

Noi domandiamo nel nostro Cantone la proibizione di questa macchina che viene a «tagliare» le braccia a numerosi operai. E specialmente ai più bisognosi. E specialmente a coloro che difficilmente troveranno del lavoro. A che pro votare dei sussidi di crisi? A che pro votare delle ingenti spese per lavori per combattere la crisi e la disoccupazione? A che pro tutto questo? quando si permette l'eliminazione automatica di centinaia di operai, quando non si proibisce l'infame macchina che alimenta il terribile flagello che è la disoccupazione e che getta nella miseria e demoralizza centinaia e centinaia di operai? [...]

Sappiamo che si dirà che si tratta, colla proibizione, di un «ritorno del medio evo». Meglio un ritorno all'epoca delle caverne che

assistere impassibili all'opera di demoralizzazione che compie la disoccupazione!

**L'aumento della produttività non si risolverà nell'aumento della disoccupazione? (31 gennaio 1953)**

L'operaio è legittimato a fare questa considerazione: quando la produzione soddisfa integralmente e si adegua al consumo, se noi produciamo, attraverso una intensificazione della produttività, il doppio, potremo forse personalmente guadagnare di più, ma finiremo per condannare alla disoccupazione e per privare del loro guadagno necessario per la esistenza la metà dei nostri fratelli di lavoro... E a certo momento la disoccupazione finirà per investire e per travolgere coloro che si sono prestati ad aumentare la produttività... Vi è poi il problema della massa dei semi-invalidi, degli anziani, dei deboli: come costoro riusciranno a seguire ed a sostenere il ritmo di una produzione intensa ottenuta con cadenze accelerate? Non vi è da temere

che saranno eliminati e condannati a morire di fame perché probabilmente la società non potrà assumersi l'onere del mantenimento di questa massa di economicamente, fisicamente e professionalmente deboli?

**«Automation»: mostro o portento (30 luglio 1955)**

Un nuovo fenomeno si profila sull'orizzonte della tecnica economica e industriale. È il fenomeno indicato col nome inglese «automation» e che potrebbe essere tradotto con «automatizzazione». Il fenomeno quale si attesta negli Stati Uniti - nelle sue prime sia pure timide manifestazioni - costituisce un evento altrettanto rivoluzionario di quanto è stata la introduzione della macchina a vapore nelle manifatture del secolo XVIII.

L'industria americana delle macchine e apparecchiature elettroniche ha aumentato in questi ultimi anni la sua produzione del 275%: la mano d'opera non è stata aumentata se non in ragione del 40 per cento.

Queste osservazioni sono peraltro in linea con le preoccupazioni che emergono nel recentissimo rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro, che porta il titolo «Lavorare per costruire un avvenire migliore», come per dire che è solo attraverso il lavoro umano che si costruirà il futuro.

### Dobbiamo essere pronti

Certo il mondo del lavoro cambierà e dobbiamo essere pronti ad affrontare questa evoluzione. Da una parte è sempre più richiesto personale molto formato, in grado di svolgere compiti complessi; dall'altra, c'è la constatazione che una parte dei lavoratori ha competenze obsolete, conosce poco o nulla la tecnologia. Nel mercato del lavoro ci sarà sempre meno spazio per persone poco formate e, se è sempre più necessario un impegno serio nella formazione continua, bisogna porsi, come società, la domanda di cosa vogliamo fare delle persone che, nonostante tutto, rimangono al margine del mondo del lavoro.

Il nostro mercato del lavoro ticinese mostra già i primi segni di esclusione: il numero di persone in assistenza è in crescita dalla riforma della Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione del 2011. Si investe maggiormente sulle persone che hanno delle chances di ricollocarsi, lasciando un po' in secondo piano chi è meno collocabile. Ad un certo momento, quando non si intravedono altre possibilità, interviene il sostegno sociale. Alle persone cui viene concesso questo diritto non si fanno più domande, da queste persone non si pretende più nulla. È la via maestra che conduce all'esclusione e all'autoesclusione sociale. Si tratta di un fenomeno strutturalmente in crescita proprio per il livello sempre più elevato di competenze che il mercato del lavoro richiederà nel prossimo futuro. C'è un modo per reinserire, anche parzialmente, queste persone nel mondo del lavoro, magari passando per gli impieghi socialmente utili?

### Proteggere dalla disperazione e dalla precarietà

Le nuove tecnologie hanno aperto la strada a nuove opportunità, ma anche a nuovi problemi. Società internazionali creano degli strumenti che rendono più immediato il passaggio tra domanda e offerta di lavoro, di alloggi, di trasporti, di vacanze, e chi più ne ha più ne metta. Alcune applicazioni delle nuove tecnologie al lavoro, dall'evidente praticità e necessarie nell'ottica di un'economia circolare, operano in un limbo che è ancora poco regolato dalle diverse legislazioni nazionali e aprono lo spazio a enormi sacche di lavoro nero, non assicurato, o protetto, oltre che in concorrenza con il mercato del lavoro ufficiale.

Su questi ambiti è necessario intervenire aggiornando la legislazione, migliorando i controlli, informando le lavoratrici e i lavoratori dei loro diritti, ma soprattutto proteggendoli dalla disperazione che spinge ad accettare il lavoro a qualunque condizione. Il sindacato ha sempre di più il compito di rappresentare e difendere questi bisogni delle persone.

La tecnologia consente una maggiore flessibilità, ma bisogna, e come sindacato abbiamo spesso denunciato questa deriva, prestare attenzione che la flessibilità non sfoci nella precarietà. Perché, anche se il mondo sta notevolmente cambiando, una certezza comunque ci rimane: che tutti anche in futuro avranno bisogno di una casa, e del necessario per vivere e mantenere la propria famiglia tutti i giorni. Avranno bisogno di stabilità.

C'è una visione idilliaca, che ci viene venduta come reale, dei globe trotter, single che senza grossi rimpianti si trasferiscono da un giorno all'altro in un altro continente a vivere e lavorare e che non hanno bisogno di uno stipendio fisso, anzi quasi sono irritati dall'idea di un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Questa visione idilliaca è la maschera *cool* di una realtà molto diversa. L'obiettivo dell'OCST

in questo ambito è di lavorare con la parte padronale per trovare soluzioni concrete che garantiscano alle lavoratrici e ai lavoratori la sicurezza per il futuro e un sano equilibrio tra la vita professionale e la vita privata. Chi lavora deve ottenere una contropartita per la maggiore disponibilità che offre e per la minore sicurezza che ottiene.

### Un appello alla responsabilità

Il lavoro del futuro sarà influenzato, come oggi, dalle leggi e dai trattati internazionali. E la discussione sulle misure di accompagnamento alla libera circolazione nell'ambito delle trattative sull'Accordo-quadro istituzionale con l'Unione europea, lascerà il segno sulla salute del mercato del lavoro svizzero ed in particolare ticinese. Il nostro sindacato ha detto la sua: non si può prescindere dalle misure di accompagnamento che anzi dovrebbero essere rimodulate e rafforzate nell'ottica, in particolare, di favorire la contrattazione collettiva. Ora ne attendiamo gli esiti.

Ho cercato di richiamare in queste riflessioni quanto sia decisiva la responsabilità individuale e collettiva nel plasmare il futuro del lavoro. Perché non c'è tendenza economica, come per esempio la flessibilità, o nuova tecnologia, che sia ineluttabile e che non sia orientata dalle decisioni che prendiamo come singoli e come comunità.

Questa era la conclusione cui era giunto (vedi riquadro in basso) Mons. Luigi Del-Pietro chiamato a giudicare, nel 1955, il nuovo fenomeno dell'automazione. E questa è la conclusione cui giungiamo noi oggi: gli uomini dovranno essere «tanto umani, tanto generosi, dall'elevarsi all'altezza delle nuove situazioni in cui verranno a trovarsi e così dominarle e orientarle verso il maggior bene comune».■

*\*Intervento all'evento «Il mercato del lavoro ticinese: tra presente e futuro», 25 gennaio 2019*

L'umanità starebbe, quindi, per entrare in una nuova fase «rivoluzionata» della propria esistenza: quella della produzione elevata al massimo con l'impiego della minima energia umana. Le prospettive che si aprono sono veramente allucinanti. Si tratta di un «mostro» che si presenta per seminare spavento o terrore: oppure di un nuovo portento che apporterà sollievo alla carovana umana nella sua dura marcia ascendente? La risposta a questo quesito dipende, sostanzialmente, dall'atteggiamento degli uomini. O gli uomini saranno tanto aperti, tanto umani, tanto generosi, dall'elevarsi all'altezza delle nuove situazioni in cui verranno a trovarsi e così dominarle e orientarle verso il maggior bene comune e sarà un bene: o gli uomini saranno guidati dai loro egoismi individuali o collettivi ed allora è da temere una lunga teoria di miserie e di sussulti.

da «Una vita per la giustizia»,  
Fondazione Mons. Del Pietro, 2017



Inizio anni '30. Il sindacato in mano ai giovani: don Luigi Del-Pietro (1906-1977) con Giovanni De Giorgi (1911-1995) negli uffici in via cattedrale 4 a Lugano. Don Del-Pietro, nominato poi Monsignore, è stato segretario cantonale dell'OCST dal 1929 fino al 1977, mentre De Giorgi è diventato responsabile dell'amministrazione, impegnandosi anche in politica.